



**Santi Pietro e Paolo:
la Messa di Francesco
stamani in San Pietro**



Il Santo Padre presiederà questa mattina alle 9.30 nella basilica di San Pietro la Messa nella solennità dei santi apostoli Pietro e Paolo, patroni di Roma. Francesco imporrà il sacro pallio, preso dalla Confessione dell'apostolo Pietro, ad alcuni nuovi arcivescovi metropolitani.

**Sinodo sulla famiglia
Presentato giovedì
lo strumento di lavoro**



Presentato giovedì in Vaticano l'«Instrumentum laboris» dell'assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi sulla famiglia, in programma a ottobre. Il documento nasce dalle risposte arrivate dalle Chiese locali di tutto il mondo. Domenica 20 settembre Giornata di preghiera per il Sinodo.

**Il vescovo Galantino
al centro GP2 sulla
«Evangelii gaudium»**



«Trasformare la crisi della famiglia» in una «straordinaria opportunità». È l'appello rivolto dal vescovo Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, che giovedì sera ha aperto il ciclo di incontri sulla «Evangelii gaudium» al centro GP2. Ampio servizio su www.romasette.it.

**Veglia di preghiera
per la Siria e l'Iraq
ai Santi XII Apostoli**



Il Centro per la cooperazione missionaria tra le Chiese e l'Ufficio per la pastorale delle migrazioni della diocesi di Roma insieme a Finestra per il Medio Oriente promuovono la veglia per la pace in Siria e in Iraq, il 2 luglio alle 19 nella basilica dei Santi XII Apostoli. Presiede il cardinale Jean-Luis Tauran.

Anno XLI • Numero 26 • Domenica 29 giugno 2014

Supplemento di Avvenire - Responsabile: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Sede: Piazza San Giovanni in Laterano 6a
00184 Roma - redazione@romasette.it
Tel. 06 6988.6150/6478 - Fax 06.69886491

Abbonamento annuo euro 55,00
C. Corr. Postale n. 6270 intestato a Avvenire - Nei Spa
Direzione vendite - Piazza Indipendenza 11/B
00185 Roma - Tel. 06.68823250 - Fax 06.68823209
Pubblicità: Publicinque Roma - Tel. 06.3722871

L'appello ai sanitari del Gemelli nell'omelia del Papa letta dal cardinale Scola dopo il rinvio della visita

«Restare fedeli ai valori fondanti»

La delusione, tra il personale e i malati, dopo il mancato arrivo per una indisposizione La Messa celebrata dall'arcivescovo di Milano, presidente dell'Istituto Toniolo

DI DANIELE PICCINI

Quando tutto era pronto, all'ultimo minuto, un'improvvisa indisposizione», secondo una nota della Sala stampa della Santa Sede, ha impedito a Papa Francesco di visitare venerdì pomeriggio il Policlinico Gemelli, appuntamento programmato in occasione della solennità del Sacro Cuore di Gesù (cui l'Università è intitolata) e dei cinquant'anni di vita del Policlinico. All'annuncio del forfait, letto dal vescovo Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale dell'Ateneo, la delusione si disegna sui volti dei circa cinquemila fedeli che presiedono il piazzale d'ingresso del Policlinico. Dai balconi «gli specializzandi di ematologia» ammainano il loro striscione che salutava Papa Francesco: il Pontefice avrebbe visitato proprio il loro reparto. «C'è grande dispiacere per l'assenza del Papa - dichiara Maurizio Guizzardi, direttore del Policlinico -, speriamo che si ristabilisca presto e torni a far visita al Gemelli». La signora Maria era arrivata da Catania per vedere il Papa ed era al Policlinico già dalle 10 di mattina: «È un'emozionata e felice. Purtroppo è andata così». Una signora di religione musulmana, «venuta qui per ringraziare personalmente Papa Francesco per le sue parole concilianti verso il mondo islamico», la prende con filosofia: «È un peccato, ma sono certa che ci saranno altre occasioni». Sul piazzale degli Istituti Biologici del Policlinico Gemelli, il cardinale Angelo Scola, arcivescovo di Milano e presidente dell'Istituto Toniolo, ente promotore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, presiede la Messa al posto del Pontefice. Dall'altare sul palco, dove siedono cardinali e vescovi

concelebranti - tra cui il vicario di Roma, Agostino Vallini, e il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, direttore dell'Ufficio diocesano per la pastorale universitaria - il cardinale Scola legge l'omelia di Papa Francesco: un confronto tra la fedeltà di Dio («L'amore del Signore è per sempre»), che si manifesta «nell'umiltà del cuore di Gesù», e la volubilità degli uomini, sempre «indotti a cercare il cambiamento, negoziando le radici della nostra esistenza, della nostra fede». Con l'invito ai medici e al personale paramedico del Policlinico: «Accogliere la vita come avvenimento del suo amore» e «testimoniare questo amore ai fratelli - sono le parole del Papa - in un servizio umile e mite. Ciascuno di voi porta ai malati un po' dell'amore del Cuore di Cristo, e lo fa con competenza e professionalità. Questo significa rimanere fedeli ai valori fondanti che padre Gemelli pose alla base dell'Ateneo dei cattolici italiani, per coniugare la ricerca scientifica illuminata dalla fede e la preparazione di qualificati professionisti cristiani». Al termine della celebrazione il cardinale Scola, a nome di tutti i presenti e dei vertici della Cattolica, invia «un grande abbraccio a Papa Francesco perché si riprenda da questa indisposizione». «Il ritmo degli impegni del Papa - spiega il direttore della Sala stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi - è talmente assillante che non sorprende che ogni tanto ci sia un momento di cambio di programma dovuto a stanchezza e indisposizione». Confermati gli impegni in agenda per il sabato e la domenica, conclude, «non vi sono motivi di preoccupazione per la salute del Papa».



La folla intorno al Policlinico (foto Gennari)



Il cardinale Angelo Scola, presidente dell'Istituto Toniolo, celebra la Messa al Gemelli (foto Gennari)

Giovanni XXIII inaugurò la facoltà di Medicina nel 1961, mentre Giovanni Paolo II lo definì «Vaticano 3»

Un solido legame tra i pontefici e l'ospedale

Un solido affetto lega i pontefici e il Policlinico Gemelli. Il 5 novembre del 1961 Papa Giovanni XXIII inaugurò la facoltà di Medicina e Chirurgia, sorta nella proprietà di 37 ettari sulla collina di Monte Mario che nel 1934 Papa Pio XI aveva messo a disposizione dell'Istituto Toniolo. Nel 1961 cominciò la costruzione del Policlinico che aprì ufficialmente il 10 luglio 1964. Il 17 giugno 1976 Papa Paolo VI celebrò la Messa in occasione della solennità del Corpus Domini nel piazzale antistante al Gemelli. Fu l'unica visita di Papa Montini al Policlinico. Nell'omelia il Pontefice lo definì una «cittadella di studi sanitari, di cure proprie della scienza medica, di umane sofferenze qui raccolte nell'esperienza comunissima dell'umano dolore e nella speranza di trovarvi senso e rimedio». Papa Giovanni Paolo II considerò il Gemelli il «Vaticano tre». Il santo lo visitò ufficialmente quattro volte (nel 1978, nel 1984, nel 1988, nel 2000) e vi fu ricoverato dieci volte (tra le quali, il ricovero del dopo-attempto del 13 maggio del 1981 e nel 2005, quando morì), occupando l'appartamento al decimo piano del Policlinico.

Cinque sono state le visite di Papa Benedetto XVI, due nel 2005, nel 2010 (per visitare il cardinale Roger Etchegaray, ricoverato per una frattura), nel 2011 (quando visitò i piccoli degenti del Policlinico benedendo il Centro spina bifida) e nel 2012. In cinquant'anni il Policlinico Gemelli - fondato da padre Agostino Gemelli che morì il 15 luglio del 1959 senza poter vedere la realizzazione del suo «sogno» - è divenuto una struttura capace di erogare, nel solo 2013, ben 8.957.588 prestazioni sanitarie, grazie ai suoi 1.558 posti letto (tra Policlinico Gemelli e Complesso integrato Columbus), agli 855 medici e ai 4.232 membri del personale sanitario, 2.327 infermieri e ausiliari, 239 tecnici sanitari. Nel solo 2013 il Gemelli ha erogato 68.364 prestazioni di pronto soccorso e assistito 3.219 parti; 44.962 sono stati gli interventi chirurgici totali nel 2013. Ai corsi di laurea (escludendo master e scuole di specializzazione) della sola sede romana dell'Università Cattolica sono iscritti, nell'anno accademico 2013/2014, 5.292 studenti: divisi tra i 4.683 studenti iscritti ai corsi di Medicina e chirurgia e i 609 iscritti ai corsi di Economia. (Dan. Pic.)

«Lo stop all'obiezione nei consultori? Un errore»

Il giurista Alberto Gambino critica la decisione adottata dalla giunta Zingaretti «Diffonde l'aborto fai da te»

«Un errore tecnico, certamente, ma anche il tentativo di diffondere una filosofia dell'aborto "fai da te". In questo modo Alberto Gambino, ordinario di Diritto privato all'Università Europea di Roma, bolla il decreto del commissario ad acta, il governatore della Regione Lazio Nicola Zingaretti, intitolato «Linee di indirizzo regionali per le attività dei consultori familiari», che, tra l'altro, nega il diritto all'obiezione di coscienza a quei medici che certificano la gravidanza della donna e la sua richiesta di interrompere la gravidanza. «I certificati di richiesta di interruzione -

spiega Gambino - sono l'inizio della procedura abortiva. La sua attivazione inizia dal certificato. Mi pare che il "decreto Zingaretti" commetta quindi un errore tecnico, pretendendo di reinterpretare, con un provvedimento regionale, una legge dello Stato». L'articolo 9 della legge 194/78 dà ragione agli obiettori prevedendo l'obiezione di coscienza per il personale sanitario ed esercente anche in merito al «compimento delle procedure e delle attività specificamente e necessariamente dirette a determinare l'interruzione della gravidanza». I dati aggiornati a maggio 2012, presentati da Laiga (Libera Associazione Italiana dei Ginecologi per l'applicazione della legge 194) presso l'Ordine dei Medici di Roma, attestano la diffusione dell'obiezione di coscienza al 91,3% tra i ginecologi ospedalieri del Lazio. «Un numero così importante di obiettori -

aggiunge il giurista - dice che siamo davanti a una vicenda che non si può banalizzare con procedure formali. Forse serve un ripensamento della fase della prevenzione, della dissuasione, dei rimedi alternativi come il parto anonimo in ospedale, forme di adozione preventive e sussidi economici maggiori». L'accesso all'interruzione di gravidanza, a suo avviso, va garantito proprio per difendere il diritto all'obiezione di coscienza. «Piacca o non piaccia questa legge c'è - argomenta Gambino -, e i medici non obiettori dovrebbero essere messi in condizioni di efficienza tali da escludere il sospetto che l'obiezione di coscienza metta in discussione una legge dello Stato. Se si arriva al "decreto Zingaretti" è perché si ritiene che oggi la procedura di interruzione di gravidanza non sia davvero garantita a chi la richiede. Proprio per aprire un discorso sereno su

questi temi, il presidio deve essere garantito: per non rendere necessario colpire l'obiezione con l'argomento che ci sono troppi pochi medici che praticano l'aborto». Per quanto riguarda l'obbligatorietà della prescrizione della pillola del giorno dopo, prevista dal decreto Zingaretti, secondo Gambino, rientra «in una filosofia dell'aborto fai da te. Come si può prescrivere la pillola del giorno dopo - si chiede il giurista - senza avere un quadro clinico completo della paziente?». Critici verso le nuove linee guida regionali anche il Forum famiglie del Lazio, l'Associazione ginecologi ostetrici cattolici (Agoc), che parla di «abuso di potere», e l'Associazione Scienza e Vita che, attraverso il suo presidente Paola Ricci Sindoni, le definisce «un'inaccettabile prevaricazione del diritto all'obiezione di coscienza».

Daniele Piccini



Come iscriversi

Le iscrizioni al corso di liturgia per la pastorale possono essere effettuate presso l'Ufficio Liturgico del Vicariato di Roma, al secondo piano del Palazzo Lateranense, o tramite versamento postale o bancario. Informazioni sul sito www.ufficioliturgoroma.it.



Toma il corso di liturgia per la pastorale Lezioni anche on line con video e dispense

Lezione di liturgia anche sul web. Accade grazie al corso di liturgia per la pastorale promosso dal Pontificio Istituto Liturgico, d'intesa con l'Ufficio Liturgico del Vicariato. Un'iniziativa di formazione consolidata ma che dallo scorso anno offre agli iscritti la possibilità di studiare utilizzando le nuove tecnologie, senza spostarsi da casa, visualizzando i video delle lezioni e le dispense. Il corso è triennale e ciclico: quattro incontri introduttivi alla teologia, alla Sacra Scrittura, all'ecclesiologia e alla liturgia, riproposti ogni anno per i nuovi iscritti, permettono di iscriversi partendo da qualsiasi anno. Una proposta, spiega l'Ufficio liturgico, «specificamente rivolta a formare gli studenti alla liturgia della Chiesa, mettendone in luce soprattutto la dimensione teologica e pastorale, ma offrendo anche i fondamenti storici e biblici». Da notare che non si richiedono titoli e competenze pregresse per

accedervi. La proposta è offerta in modo particolare ai candidati al diaconato e ai ministri istituiti, alle religiose, ai membri dei gruppi liturgici parrocchiali, ai ministri straordinari della Comunione, a quanti esercitano un ministero di fatto e ai fedeli che vogliono approfondire la liturgia. Le lezioni si tengono dal 23 ottobre ogni giovedì, dalle ore 18 alle 19.30, al Pontificio Ateneo Sant'Anselmo (piazza dei Cavalieri di Malta) oppure in e-learning sul sito www.ufficioliturgoroma.it. «Il corso - spiegano i promotori - si sviluppa in tre anni: ogni annualità si conclude con un esame-verifica dei contenuti appresi. A conclusione del triennio, gli studenti sono chiamati a una verifica complessiva che attesti la capacità di fare sintesi tra i vari insegnamenti ricevuti. Iscrizioni all'Ufficio Liturgico del Vicariato (piazza San Giovanni in Laterano 6A, dal lunedì al venerdì, dalle ore 9.30 alle 12.30).

Bioetica: master all'Istituto Giovanni Paolo II



Il Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per studi su matrimonio e famiglia e l'Istituto di Bioetica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma promuovono un master in bioetica e formazione. Obiettivo: «Corrispondere all'invito di Giovanni Paolo II nella enciclica *Evangelium vitae*, quando ha parlato dell'urgenza di una grande strategia in favore della vita umana, di una grande svolta culturale che promuova una cultura della vita». Il corso avrà durata biennale e si svolgerà in una duplice forma: lezioni frontali, strutturate in una settimana intensiva e 17 sessioni di lavoro, e corsi on-line. (Informazioni: e-mail: master@istitutop2.it, telefono 06.698.95.53).

Al via mercoledì il secondo Meeting promosso dal Forum delle associazioni familiari del Lazio. Dibattiti e riflessioni, laboratori, sport, spettacoli

«E...state in famiglia»: lo sguardo sul futuro

la scheda

L'inaugurazione

Monsignor Filippo Iannone, vicegerente della diocesi, Francesco Belletti, presidente nazionale del Forum associazioni familiari, Emma Ciccarelli, presidente del Forum Lazio, e don Karim Majidi, direttore dell'Istituto Pio XI che ospita la manifestazione, interverranno all'inaugurazione del Meeting della Famiglia, mercoledì 2 luglio alle ore 18.30. Intervengono Franca Biondelli, sottosegretario con delega alle Politiche familiari e all'integrazione, e Rita Cutini, assessore capitolino alle Politiche sociali. Seguirà la conferenza su «Le ansie della politica e le urgenze delle famiglie» con il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, e rappresentanti dell'associazionismo.

Emma Ciccarelli, presidente della realtà regionale: «Abbiamo invitato anche il sindaco e speriamo possa partecipare, così come ha fatto in altri eventi, proprio per dimostrare che è il sindaco di tutti»



DI PAOLA PROIETTI

Mamma, papà e due figli che si tengono per mano sorridendo vicino a una culla illuminata dal sole. È il simbolo della seconda edizione di «E...state in famiglia», il Meeting organizzato dal Forum delle Associazioni Familiari del Lazio, in programma dal 2 al 6 luglio, presso l'Istituto salesiano Pio XI. «Il sorriso indica la relazione - dice Emma Ciccarelli, presidente del Forum - L'osservatorio nazionale sulla famiglia ha detto che una delle povertà più importanti di questo tempo è quella relazionale. La famiglia è ciò che crea relazione. E poi la culla, ossia l'apertura al futuro, lo sguardo in avanti». Famiglia come perno della società, capitale da riportare al centro di temi politici ed economici, ricchezza da condividere. Si parlerà di questo nei cinque giorni di incontri

organizzati con dibattiti, momenti di riflessione, divertimento e sport. «Un programma ricchissimo - spiega il responsabile dell'organizzazione Pier Marco Trulli - dove le famiglie saranno accolte da altre famiglie. Con noi lavorano 49 associazioni, ossia 150 famiglie, 400mila persone, figli compresi». Si comincia martedì 2 luglio alle 17.30 con «Vivere la vita» dove esperti daranno consigli utili su come vivere la famiglia in modo ecosostenibile. Poi spazio alla cerimonia di apertura con la partecipazione, tra gli altri, di monsignor Filippo Iannone, vicegerente della diocesi, e Rita Cutini, assessore alle Politiche sociali di Roma Capitale. A seguire, il primo appuntamento con «Semi di futuro», dove con il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, si affronterà il tema delle ansie della politica sulle questioni familiari. Tra spettacoli, laboratori per bambini, e il Ristomeeting il

ristorante self service con cucina espressa a prezzi family, si arriva al primo dei tre appuntamenti di «Politikamente», incentrato sulle start up: «Tra i relatori ci saranno professori universitari e consulenti - afferma Maurizio Gentile, responsabile dell'evento - e ci piacerebbe avere tra il pubblico coloro che vogliono investire sul loro presente, immaginando il futuro a partire dai loro talenti». Ogni giornata sarà chiusa da «Caffè Letterario», un appuntamento con un libro e il suo autore e «Buonanotte meeting», un momento di riflessione sulla giornata appena conclusa. Giovedì 3 luglio tra il laboratorio familiare, gli eventi sportivi e i consigli del consulente per la famiglia, alle 17.30 si parlerà di fede e politica anche con Rita Visini, assessore alle Politiche sociali della Regione Lazio e Olimpia Tarzia, consigliere della Pisana. A seguire, il dibattito sul

difficile mestiere dei genitori e poi, alle 21.30, il secondo appuntamento di Politikamente incentrato sulla frase pronunciata da Papa Francesco «Chi sono io per giudicare?», dove tra gli altri, è previsto anche l'intervento di Carlo Nanni, rettore dell'Università Pontificia Salesiana. Il Papa protagonista anche venerdì 4, con l'appuntamento di «Vivere la vita» che ruoterà intorno a «Permesso, grazie e scusa, le tre parole per costruire la famiglia». Il clou sarà la premiazione dell'azienda Family Friendly: «Sono arrivate 12 segnalazioni, ma stiamo ancora scegliendo il vincitore in una rosa di 4 rimaste - spiega Roberta Giordice, responsabile del premio - Vogliamo essere volani di un cambiamento culturale, perché armonizzare lavoro e famiglia crea un doppio beneficio per l'azienda e il lavoratore». Sabato 5 spazio ai laboratori per nonni e nipoti, al dibattito sul «Lavoro che non ce»,

con l'economista della Lumsa, Luigino Bruni e all'incontro sul tema «Non lasciatevi rubare la speranza». Il progetto del Padre passa per i giovani». Domenica 6 alle 11.30, la Messa celebrata da monsignor Guerino Di Tora, vescovo ausiliare per il settore Nord, e poi il dibattito incentrato sull'uomo e la donna che generano futuro e il matrimonio come bene comune. Ultimo appuntamento con Politikamente due cittadini e rappresentanti delle istituzioni si confrontano in un botto e risposta su temi d'interesse sociale. Tra i sostenitori, i media partner come *Avenirre*, e il patrocinio, tra gli altri, della diocesi di Roma, Conferenza episcopale laziale, e Regione Lazio. Comune di Roma: «Abbiamo invitato anche il sindaco - dice Ciccarelli - e speriamo possa partecipare, così come ha fatto in altri eventi, proprio per dimostrare che è il sindaco di tutti».



In preghiera per ricordare i tanti «morti di speranza»

La veglia con il cardinale Vegliò a Santa Maria in Trastevere per fare memoria degli 20mila migranti annegati in un anno

DI ELISA STORACE

Henlen con i figli Bilén, Delina e Esrom; Dehab, con Henry e Diyana; Hiweth con i suoi piccoli Eyob, Melat e Danayit; Alexander, Merawi, Atenken, Habeba; Hagos e Binmet, con gli alunni della loro classe; Milit e altri 6 diaconi della Chiesa eritrea. Tutti annegati nelle acque davanti a Lampedusa il 3 ottobre 2013 insieme ad altre 366 persone. Morite cercando un futuro migliore per sé e le proprie famiglie, «morte di speranza».

Domenica 22 giugno, ad un anno dalla visita di Papa Francesco a Lampedusa, la comunità di Sant'Egidio si è riunita nella basilica di Santa Maria in Trastevere per fare memoria dei 20.811 morti degli ultimi 12 mesi. La veglia, presieduta dal cardinale Antonio Maria Vegliò, presidente del Pontificio Consiglio della pastorale per i migranti e gli itineranti, quest'anno alla settima edizione consecutiva, è stata organizzata da Sant'Egidio insieme all'Associazione Centro Astalli, Caritas Italiana, Fondazione Migrantes, Federazione Chiese Evangeliche in Italia, alle Acli e alla Comunità Papa Giovanni XXIII. L'elenco di quanti hanno perso la vita, depresso ai piedi della Croce di Lampedusa davanti all'altare - costruita col legno dei barconi arrivati sull'isola siciliana - non ha bisogno di parole:

Haifa, Samira e i piccoli Ahmed, Aisha e Saadia di 5 e 8 anni, annegati insieme ad altre 7 persone il 26 luglio 2013, vicino a Kos, in Grecia. Violet, Ruth, Robert con altre 7 donne e 21 uomini nigeriani, morti in seguito al rovesciamento di un gommone, il 28 luglio 2013. Arma, copto egiziano, morto il 10 agosto 2013 mentre tentava di raggiungere le coste siciliane insieme ad altri 5 connazionali: erano a pochi passi dalla riva ma sono annegati perché non sapevano nuotare. Con sé Arma aveva il Vangelo e una croce, che stringeva tra le mani. «Il mare Mediterraneo, che da sempre rappresenta un crocevia di popoli e culture - ha detto il cardinale Vegliò durante l'omelia - si è trasformato in una mappa di croci invisibili, sepolte negli abissi, in una via di morte. Siamo

noi capaci di custodirci gli uni con gli altri? Perché l'ospitalità non è un dovere, ma un diritto degli altri verso ognuno di noi, eletto dalla grazia del Signore alla possibilità di accogliere la Sua immagine nel migrante e nel rifugiato che domandano accoglienza». Così sono stati ricordati Mohammed e altri 12 dispersi per il capovolgimento di una barca di fronte a Ceuta, in Spagna, il 17 settembre 2013. E Michael, Abdou, Diawo, Adnan, Tarek, Haifa e Imad, annegati nel canale di Sicilia l'11 ottobre insieme a 188 profughi provenienti dalla Siria i cui corpi non sono stati mai recuperati. Ma anche George, Robert, Philip, Saïde, morti di sete nel deserto di Tamanrasset, in Algeria, con altri 83 profughi, il 28 ottobre 2013. Per ogni naufragio è stata accesa una candela.



Santa Maria in Trastevere

Il cardinale Vallini: Cristo sia al centro della missione

La celebrazione nella basilica lateranense per i giubilei sacerdotali nella solennità della natività del Battista

DI ANTONELLA GAETANI

Energia e coraggio. Forza e vigore. Proprio queste caratteristiche di san Giovanni Battista sono oggi, per i sacerdoti, un grande invito ad annunciare con determinazione il Vangelo. A sottolinearlo è il cardinale vicario Agostino Vallini in occasione della Messa per i giubilei sacerdotali nella solennità della natività del Battista. Con il porporato hanno concelebrato il vescovo Brandolini, il capitolo lateranense e 20 sacerdoti, tra diocesani e religiosi, che in occasione dei loro 25, 50 e 60 anni di sacerdozio hanno rinnovato, al termine dell'omelia, le

promesse sacerdotali. «La festa della natività di San Giovanni - ha sottolineato il cardinale - nella liturgia è espressa nella tonalità della gioia. Lo stesso nome di Giovanni vuol dire "Dio fa grazie", cioè porta bene. Come san Giovanni anche il sacerdote è chiamato ad essere "spada affilata e freccia appuntata" - ha detto riprendendo le parole di Isaia nella prima lettura -. Un coraggio che ha pagato con la propria vita». Ma, oggi, cosa ci dice la sua testimonianza? «Ci invita - ha spiegato il porporato - ad annunciare Gesù Cristo con la nostra vita. Come ha detto Papa Francesco bisogna essere decentrati. Questo significa porre Cristo al centro della propria missione». La festa della Natività di San Giovanni è, dunque, «l'occasione per una rilettura della nostra vita. Anche per me quest'anno ricorrono i cinquant'anni di sacerdozio e sento il bisogno di fare un atto di dolore rispetto ai doni di Dio e alle mie fragilità. Nonostante la nostra umanità dobbiamo avere la coscienza di essere stati

scelti da Dio». Il sacerdote deve saper rispondere alle problematiche del proprio tempo: «Guardando alla città di Roma - ha proseguito il cardinale - siamo testimoni di una profonda trasformazione, noi dobbiamo essere profeti che proclamano parole di salvezza. Abbiamo la custodia di portare il Vangelo come testimonianza di vita ricordando che non c'è speranza fuori da Gesù Cristo. L'uomo è povero se pensa di fare da solo. Allora essere sacerdoti vuol dire stare vicino e ascoltare con pazienza anche se, talvolta, è difficile». «Attraverso di noi - ha continuato il cardinale - i fedeli devono vedere il volto di Dio, la sua bontà e la sua generosità. I sacerdoti sono chiamati a essere la voce del Vangelo, annuncio coraggioso per il popolo di Dio, araldi generosi e coraggiosi del Vangelo». Ma, questo non è solo compito dei sacerdoti. «Girando nelle parrocchie di Roma - ha ricordato il vicario - incoraggio i fedeli a prendere coscienza che il Battesimo ci rende annunciatori del

Vangelo, tutti siamo chiamati, laici e consacrati, ad annunciare che Gesù è il Signore per costruire una società del bene». Tra i sacerdoti che hanno festeggiato cinquant'anni di ordinazione padre Luigi Galimberti, cappellano dell'ospedale San Carlo Di Nancy. «Il Signore è generoso in tutto, tranne nel tempo, in un attimo può cambiare tutto, per questo bisogna usarlo bene e non buttarlo». Monsignor Vincenzo Zino, invece, canonico della basilica lateranense, ha festeggiato 60 anni di sacerdozio. «Sono stato parroco per molti anni, ho nella mia mente tante belle persone. Importante è voler bene alla gente per quello che è, non per quello che dovrebbe essere». Padre Giuseppe Daminelli, cappellano alla Luiss, ha ringraziato il Signore per i 25 anni di ordinazione: «Il sacerdozio è un dono che va ridonato alla comunità, lo mi trovo spesso con i giovani e quello che mi chiedono è di capire il senso degli eventi».



La cerimonia di inaugurazione della nuova casa famiglia (foto Gennari)

Aids, Caritas apre la nuova casa famiglia

L'inaugurazione a Villa Glori con il vicario di Roma: «Una fonte di luce nata dal cuore di don Di Liegro»

L'apertura della prima struttura nel parco dei Parioli è dell'88 quando il virus era agli inizi Presentato il progetto «Casa del sollievo» rivolto ai malati di Alzheimer

Vademecum per il riconoscimento dei titoli di studio degli immigrati

Uffici di ambasciate e tribunali, perizie giurate e traduzioni, pazienza e tanta fortuna. È lungo e tortuoso il percorso dei cittadini non comunitari per vedere riconosciuti i titoli di studio e le qualifiche professionali conseguite nei Paesi di origine. Per questo la Caritas di Roma ha realizzato il volume «Riconoscere: vademecum per il riconoscimento dei titoli di studio di cittadini di Paesi terzi», una pubblicazione realizzata nell'ambito del progetto «Roma include» co-finanziato dal Ministero dell'Interno - Fondo Europeo per l'Integrazione di cittadini di Paesi terzi. Il vademecum nasce dal lavoro sul campo del Centro ascolto stranieri nel sostegno all'inserimento lavorativo degli immigrati. La pubblicazione sintetizza la procedura da seguire: cosa richiedere nel Paese di origine; come tradurre, legalizzare ed avere la dichiarazione di valore; cosa fare in Italia come le modalità e la tempistica di riconoscimento dei diversi titoli, gli uffici competenti cui rivolgersi, la normativa vigente. Il vademecum è in distribuzione gratuita presso il Centro ascolto stranieri in via delle Zoccollette 19 (informazioni e prenotazioni: telefono 06.6861554).



DI ALBERTO COLAIACOMO

«Una fonte di luce, per la Chiesa e la città di Roma, nata dal grande cuore sacerdotale di don Luigi Di Liegro». Così il cardinale Agostino Vallini, vicario del Papa per la diocesi di Roma, ha inaugurato il 21 giugno la nuova casa famiglia per malati di Aids che la Caritas di Roma ha aperto in un padiglione ristrutturato nella ex colonia Marchiavaia all'interno di Villa Glori. La casa è la terza che l'organismo diocesano ha attivato all'interno del parco dei Parioli, dedicandola alla memoria del fondatore, don Luigi Di Liegro. La cerimonia di inaugurazione è stata preceduta da una celebrazione eucaristica, presieduta dal cardinale, che insieme ai malati ospiti della casa e ai volontari ha inaugurato una piccola cappella dedicata a san Damiano da Molokai, il missionario dei lebbrosi, ricavata dalla Caritas in quella che era la struttura fatiscente della vecchia casa del custode. «Fin dalla loro fondazione - ha detto il cardinale Vallini - le case di Villa Glori sono state il segno per affermare un'altra umanità, che si contrappone a quella dell' "uomo contro uomo" dell'ingiustizia. Una struttura che recupera alla salute i suoi ospiti e che, soprattutto, recupera una visione di mondo». Durante la cerimonia, il direttore della Caritas di Roma, monsignor Enrico Feroci, ha presentato anche il progetto «Casa del sollievo» per malati di Alzheimer che la Caritas di Roma attiverà nella villa dei Parioli in collaborazione con il Municipio II e con la Fondazione Wanda. Un luogo di accoglienza e di tutela, racchiuso in uno

spazio verde, che vuole prima di tutto significare il valore e la dignità della persona a prescindere dal deterioramento fisico e psichico, ed essere concretamente una risorsa di supporto per le famiglie e per il contesto territoriale. Una scelta che il direttore Caritas, monsignor Enrico Feroci, ha spiegato proprio come continuazione dell'opera che la Caritas ha svolto in questi anni. «L'intuizione evangelica che spinse don Luigi Di Liegro 25 anni fa a rivolgere la sua attenzione alle persone malate di Aids - ha detto - è stato come il piccolo seme di cui parla il Vangelo, e che la Chiesa di Roma ha saputo innaffiare e far crescere, un seme che è diventato un albero, un rifugio per molti, un albero che ha esteso i suoi rami e le sue radici nel territorio e nella storia della città, e questo grazie anche all'impegno e alla collaborazione con le istituzioni». La prima struttura di accoglienza per malati di Aids in Italia è stata aperta da don Luigi Di Liegro nel dicembre del 1988, quando la diffusione del virus era ancora agli inizi e tante persone, le più povere, morivano per strada o abbandonate in un letto di ospedale. La Caritas, pur scontrandosi con la diffidenza e la paura, riuscì nel suo intento: aprire una casa famiglia sulla collina di Villa Glori, nel quartiere Parioli, per accogliere dignitosamente i malati senza dimora. Nel tempo le case di accoglienza sono diventate tre - «Villa Glori», «Don Orione» e «Il Varco» - e oggi ospitano complessivamente 27 malati di Aids conclamato, di cui 19 uomini e 8 donne. «Negli anni - ha spiegato monsignor Feroci - la struttura che ospitava la casa famiglia "Il Varco" non risultava più

essere idonea all'accoglienza in quanto erano sempre più carenti le norme di abitabilità continuativa. Pertanto, si è reso indispensabile un piano di intervento per il trasferimento degli ospiti che si è poi concretizzato con la ristrutturazione di un vecchio padiglione adiacente la casa, in stato di abbandono, che originariamente costituiva la sede del primo centro accoglienza per malati di Aids. I lavori sono stati resi possibili soprattutto grazie alla sensibilità e al generoso contributo di privati nonché a iniziative di raccolta fondi specifiche. I lavori di ristrutturazione del nuovo padiglione sono iniziati nel luglio 2013 e sono costati circa 600 mila euro. La nuova casa famiglia «Don Luigi Di Liegro» offrirà agli ospiti un miglioramento e un potenziamento dei servizi.



Riconoscimenti assegnati al Teatro Argentina per la cura dei malati terminali, la prevenzione del suicidio, l'assistenza degli stranieri

Buon Samaritano, un premio alla carità fraterna

DI MARIA ELENA ROSATI

La cura dei malati terminali, l'assistenza alle persone a rischio suicidio, la vicinanza alla malattia degli stranieri irregolari: sono le tre declinazioni dell'impegno verso i sofferenti che hanno ricevuto il premio Buon Samaritano, promosso dal Centro per la pastorale sanitaria della diocesi di Roma. Sabato 21 al Teatro Argentina, la serata di premiazione della XVII edizione: «Un momento ecclesiale», lo ha definito monsignor Andrea Manto, direttore del Centro, con l'augurio che «lo spirito del Buon Samaritano di corresponsabilità e carità fraterna cresca e diventi segno di testimonianza e di educazione per tutti, per costruire davvero una società più umana e far crescere il bene comune e la solidarietà». Tra i premiati la fondazione intitolata a

Luigi Ghirelli, giornalista morto a 54 anni per un infarto e ricordato per l'impegno civile e morale di «malato tra i malati». A 40 anni dalla sua morte, la fondazione lavora per difendere la dignità dei malati, contribuendo alla conoscenza della realtà delle cure palliative. «Fare in modo che nessuno si senta abbandonato e solo, soprattutto nell'ultimo tratto della sua vita è stato il desiderio più grande di Gigi Ghirelli - ha ricordato Numa Cellini, ordinario di radiologia oncologica al policlinico Gemelli e presidente onorario della fondazione -. Abbiamo creato un centro di ascolto per aiutare tutti coloro che non vogliono sentirsi soli. La sfida più importante però è passare il testimone, fare in modo che le giovani generazioni siano educate e diffondano la cultura del sollievo». È stato fondato invece nel 2007 da Maurizio Pompili il servizio per la

prevenzione dei suicidi del policlinico Sant'Andrea, primo centro in Italia per la ricerca sulle persone in crisi e l'assistenza alle famiglie: «Ci sono circa 4mila suicidi ogni anno in Italia - ha detto Pompili ritruando il premio -. Nel Vangelo del buon samaritano spiccano le parole "avere misericordia": mettersi nei panni di chi sta male non è sempre facile, ma lo sforzo di incontrare la sofferenza è la chiave di lettura per aiutare chi ha propositi suicidi, e che sceglie di vivere solo se trova ascolto». Premiata anche Maria Rosa Martellini, responsabile del servizio di guida all'assistenza sanitaria per stranieri all'ospedale San Giovanni, per il suo impegno alla cura soprattutto delle donne in attesa e dei bambini: «L'assistenza sanitaria verso gli stranieri irregolari coinvolge tutto il personale - ha spiegato -; io tento di trasmettere il mio entusiasmo.

Non possiamo non occuparci di loro, quando si presentano ai nostri servizi con seri problemi di salute: il fatto che chiedano aiuto vuol dire già poter fare qualcosa». Essere buon samaritano nella vita di tutti i giorni, manifestando l'amore incondizionato di Dio Padre è l'augurio per la città di Roma un grande evento, perché gli ammalati tornino a essere protagonisti della vita cittadina». La serata si è conclusa con lo spettacolo «Camillo soldato di Dio», prodotto dalla compagnia «Cambioscena di Predappio con musiche, regia e testi di Renato Billi, sulla figura di san Camillo de Lellis.

la mostra

Al Museo dei Fiorentini la «Roma cancellata»



La statua di San Giovanni Battista giovane, attribuita a Michelangelo, alcuni frammenti marmorei di fine Quattrocento, un grande affresco di Madonna in trono con Bambino. Sono queste le opere esposte da mercoledì scorso fino al 24 ottobre al Museo dei Fiorentini (Via Acciajoli 2), arrivate dallo scomparso Oratorio di Sant'Orsola a Corso Vittorio Emanuele II. Un percorso nella Roma cancellata dalle modificazioni urbanistiche della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo. La mostra, nelle intenzioni degli organizzatori, «vuole diventare il primo capitolo del progetto "Roma Cancellata / Erased Roma", promosso dalla basilica di San Giovanni

dei Fiorentini e dal Museo e da Ligamina, la «charity» statunitense impegnata nella conservazione e nello studio del patrimonio artistico del centro storico di Roma, in collaborazione con la Soprintendenza per il Patrimonio storico, artistico ed etnoantropologico del Polo Museale della città di Roma e con la Sovrintendenza Capitolina, Museo di Roma.

«L'Oratorio di Sant'Orsola - spiega un comunicato - ha origine durante il XV secolo ed è stato fondato dalla confraternita dei Fiorentini. Era collocato proprio su quello che è oggi in tratto di Corso Vittorio Emanuele II, e fu demolito per permettere al Corso di sfociare sul Tevere e arrivare in Vaticano. Molti e pregevoli artisti hanno lavorato qui, e negli anni si sono susseguiti i nomi di coloro che sembravano essere coinvolti nella decorazione: da Girolamo Siciolante da Sermoneta, a Taddeo Zuccari Daniele da Volterra e molti altri, a testimo-

nianza di una intensa vita popolare e artistica del luogo. Obiettivo dell'esposizione è quello di cercare di ricomporre le vicende di costruzione, decorazione, utilizzo e demolizione dell'Oratorio, chiarendo i dubbi sulle attribuzioni artistiche dei dipinti e ripercorrendo la storia del recupero dei frammenti, culminate in un restauro ad hoc. «Il progetto "Roma Cancellata / Erased Roma" - si legge ancora nel comunicato - vuole restituire l'immagine e la storia di questi edifici e luoghi di pregio "cancellati" dalle modificazioni urbanistiche della fine del XIX secolo e dell'inizio del XX secolo. In un percorso all'interno del Museo dei Fiorentini che parte da frammenti pittorici di questo edificio e di altri posti, che sono stati salvati e attualmente conservati nei depositi del Museo di Roma, attraverso anche la riproduzione di stampe, disegni e foto d'epoca, si vuole cercare di restituire al pubblico l'idea di un luogo "perso" fisicamente ma "recuperato" in spirito e in immagine». (R. S.)

giovani



Hanno partecipato circa cinquemila giovani all'edizione 2014 della Festa degli oratori estivi, che si è tenuta mercoledì al parco divertimenti Rainbow Magicland. Organizzata dal Servizio diocesano per la pastorale giovanile e dal Centro oratori romani (Cor), la giornata ha preso spunto dal sussidio per l'estate «Ce n'è per tutti» incentrato sulla custodia dell'ambiente.

Un successo la Festa degli oratori estivi

Chiusa la fase diocesana della causa di beatificazione degli sposi con 21 figli (10 viventi) e 55 nipoti. Concluso il processo anche per padre Felice Cappello, gesuita, meglio noto come «il confessore di Roma»

santità. Verso gli altari i coniugi Manelli, devoti di Padre Pio

Settimio e Licia aperti alla vita radicati in Dio

DI GIULIA ROCCHI

Padre Felice Maria Cappello e i coniugi Manelli: tre vite diverse, spese tra la fine dell'Ottocento e la gran parte del Novecento, accomunate dall'amore verso Dio e dalla vicinanza a san Pio da Pietrelcina. Nonché da una coincidenza: le inchieste diocesane per i loro processi di beatificazione e canonizzazione si sono chiuse durante la settimana appena trascorsa. Martedì quella di padre Cappello, meglio noto come «il confessore di Roma»; venerdì quelle di Settimio Manelli e Licia Gualandris, genitori di ventuno

figli e terziari francescani. Nato nel 1879 a Caviola, in provincia di Belluno, e scomparso nel 1962, padre Cappello fu gesuita e docente alla Pontificia Università Gregoriana, «dove presto si sarebbe rivelato un giurista di fama internazionale e autore di numerose opere, non poche delle quali sono considerate classiche». Lo ha ricordato monsignor Sławomir Oder, vicario giuridico della diocesi di Roma, che ha presieduto la sessione di chiusura ripercorrendo la vita del Servo di Dio. «Non è come canonista che padre Cappello era conosciuto principalmente», ha sottolineato - bensì come confessore», nella chiesa di Sant'Ignazio di Loyola. «Fu padre Pio da Pietrelcina - ha raccontato monsignor Oder - a indicarlo ai pellegrini romani, che erano andati a San Giovanni Rotondo a visitarlo e a dire: "Ma perché venite da me? Avete il padre Cappello!"».

Alcuni giornali di Roma pubblicarono queste parole a grandi caratteri, e fu un accorere di gente». Si creavano «lunghe file davanti al suo confessionale, tanto che bisognava prendere letteralmente un numero per poter confessarsi con lui». Anche i coniugi Manelli conobbero san Pio, che fu la loro guida spirituale per oltre quarant'anni. Per loro l'inchiesta diocesana si è chiusa venerdì, ma è stato necessario procedere con una «duplice indagine informativa - ha spiegato monsignor Oder - perché anche attraverso lo strumento giuridico occorreva manifestare che la vocazione universale alla santità viene vissuta in maniera strettamente personale, quale libera risposta all'azione di grazia portata avanti dallo Spirito Santo». Settimio Manelli nacque a Teramo nel 1886, nella domenica di Pasqua, fu professore, poeta, scrittore, ufficiale dell'Aeronautica; Licia Gualandris a Nembro (Bergamo) nel 1907, e all'età di 19 anni sposò Settimio. Dal loro matrimonio nacquero ventuno figli, «diversi morti in tenerissima età - ha ricordato monsignor Oder - attualmente i viventi sono dieci». Rievocando la storia dei due coniugi, il vicario giudiziale ha evidenziato il legame con san



Licia Gualandris e Settimio Manelli (foto Gennari)

Pio, al quale i Manelli chiesero «la benedizione, la guida e l'assistenza continua». Il santo diceva di loro: «Questa è la mia famiglia, proteggerla e difenderla me lo sono assunto come dovere». Entrambi furono devoti e dediti alla carità, ma «il più grande ed edificante capitolo» della loro vita, ha rimarcato monsignor Oder, «è stato quello della numerosa famiglia da essi voluta in obbedienza e amore alla Volontà di Dio, vivendo da coniugi radicati nel Vangelo, sempre aperti alla vita». Licia ha avuto «21 maternità», ha sottolineato ancora: «educare a immaginare l'eroicità della sua vita di sacrifici e di preghiere; interamente spesa e consumata per i figli da lei curati e seguiti fino all'età di 96 anni e mezzo». I Manelli hanno avuto 55 nipoti e attualmente, 80 nipotini: della loro numerosa discendenza, gran parte affollava

la sala al terzo piano del Palazzo Lateranense, venerdì mattina. Tanti anche i Francescani dell'Immacolata, famiglia religiosa fondata dal loro figlio Stefano, divenuto sacerdote francescano, e oggi costituita da due istituti religiosi con circa 400 frati e 400 suore. «La fama di santità dei Servi di Dio - ha concluso monsignor Oder - continua a diffondersi in diverse parti del mondo. Molti sono i fedeli che si recano sulla loro tomba a pregare per ottenere grazie e benedizioni. In modo particolare i genitori ammirano i loro esempli nel crescere e educare una prole numerosa. Appare evidente che la beatificazione e canonizzazione di questi Servi di Dio contribuirebbe con forza a mettere in risalto l'importanza basilare della famiglia nella società disastrata di oggi, a salvezza dell'istituto familiare».

DELE PROVINCE Da mercoledì 2 a domenica 6. In tutte le Province di The Grand Budapest Hotel. Un albergo un tempo molto prestigioso e ora decaduto: uno scrittore conosce il padrone del Grand Budapest, Francesco Zerk Alonzo. Questi lo invita a cena con la promessa di raccontargli la sua esperienza all'albergo prima di diventare proprietario. Attraverso un flashback, la vicenda di inizio nel 1932: ritrova il Grand Budapest in pieno splendore frequentato da clienti illustri, ricchi e addegnati. Il proprietario è Monsieur Gustave II, un uomo di mezza età eccentrico, orgoglioso, raffinato e amante delle poesie che ha una moltitudine di relazioni con varie clienti (tra le quali più arcane di lui). Una di queste, Madame D, rivela a Monsieur Gustave di avere un presentimento ma lui non le bada: alcuni giorni dopo esser partita dal Grand Budapest lei viene ritrovata morta in una stanza della sua villa. Monsieur Gustave parte allora con Zerk Alonzo (l'investigatore) e assieme come garanzione per la casa della vecchia signora. Qui scopre che la donna nel suo momento di crisi ha scritto un quaderno «Ragazzo con meda», con rabbia dal figlio Dimitri e dalla sua che lo ha bruciato. Il momento anche il maggiolino di casa D scompare...

cinema

Spettacoli dedicati a tre santità all'Oratorio del Borromini

La Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri, in collaborazione con l'Associazione di promozione sociale «Oratorium», organizza tre spettacoli sulla «santità al femminile» nell'ambito dei consueti «incontri di cultura cristiana», giunti alla quinta edizione. «Belle donne» è il titolo dell'iniziativa (sottotitolo «la santità al femminile in musica e parole») che si terrà in tre serate consecutive, domani, martedì e mercoledì, nel cortile interno dell'Oratorio del Borromini. Inizio alle 21.15. Ingresso gratuito da piazza della Chiesa Nuova 18.

«Le tre opere - spiega un comunicato - hanno l'ambizione di descrivere tre figure femminili elevate agli onori degli altari: Ildegarda di Bingen, Giovanna d'Arco ed Edith Stein. Che verranno raccontate dalle loro stesse parole. Un omaggio a tre donne eccezionali. La santità, la testimonianza di vita e la profondità intellettuale di queste donne, così diverse e lontane nel tempo, costituiscono il filo conduttore di queste serate in cui si fonderanno teatro, musica e videarte. Le interpretazioni di Martina Pillich (Ildegarda di Bingen), Caterina Golla (Giovanna d'Arco), Caterina Falva (Edith Stein) e Matteo Pelle, saranno accompagnate dalle musiche di Ildegarda, Franco Battiato, Jury Camisaca, Arvo Part e Csí.



Padre Felice Maria Cappello



A tre mesi dalla Messa del Papa con i politici, un libro raccoglie la sua omelia e le riflessioni di deputati e senatori sulle parole del Pontefice. La presentazione con il vescovo Lorenzo Leuzzi

Quaranta parlamentari rispondono a Francesco

Di DANIELE PICCINI

Il Parlamento italiano risponde per la prima volta a papa Francesco. Il Santo Padre, nell'omelia del 27 marzo 2014, durante una Messa nella basilica di San Pietro cui parteciparono oltre 500 politici, aveva commentato le letture del giorno (Luca 11, 14 e Geremia 7, 23) e aveva definito i politici corrotti «spolci imbiancati», «ipocriti», persone che «hanno rifiutato l'amore del Signore» e «abbandonato il gregge». Il vescovo ausiliare Lorenzo Leuzzi, rettore della chiesa di San Gregorio Nazianzeno alla Camera dei Deputati, ha raccolto ora in un libro - «Eletti per servire. Papa Francesco e i parlamentari italiani», edito da Cantagalli - sia l'omelia di Papa Francesco, preceduta da una sua presentazione, che le 41 reazioni di altrettanti politici italiani: da Rocco Buttiglione a Maurizio Gaspari, da Vannino Chiti, Ernesto Preziosi e Francesco Puglisi a Ivan Cattaneo, da Maurizio Lupi a Mario Maraziti, da Gaetano Quagliariello a Maurizio Sacconi.

Qualcuno come Paola Binetti, deputata di Popolari per l'Italia, non nasconde la sorpresa di un'accoglienza diversa da quelle riservate da Papa Francesco ai suoi ospiti: «Volevamo incontrare un padre misericordioso che ci trattasse da figli bisognosi di essere consolati e abbiamo incontrato un padre esigente che ci ha trattato da figli grandi, per metterci davanti alle nostre responsabilità». Renato Balduzzi, deputato di Scelta civica, ex ministro della Salute nel governo Monti, elabora l'omelia come un punto di ripartenza: «Quel mattino di marzo possiamo vederlo come un esempio, un regalo del quale essere grati». Altri, come Stefania Giannini, ministro dell'Istruzione, vanno oltre, proponendo soluzioni: «Il mondo della scuola e dell'istruzione superiore deve tornare a essere principale protagonista della costruzione etica e culturale del Paese: il luogo in cui l'educazione civica possa contribuire alla formazione di coscienze consapevoli». «Se l'omelia di Papa Francesco ha prodotto il riflesso di essere principale protagonista della costruzione etica e culturale del Paese, direttore de "Il Corriere del

Mezzogiorno», intervenendo mercoledì alla presentazione del volume, a Montecitorio - vuol dire che qualcosa ha lasciato dei semi. C'era l'invito a smettere di essere élite, a occuparsi dei poveri, del popolo, delle periferie». Molto più incerti, secondo Polito, saranno i frutti concreti del monito del Papa. «Da un lato c'è in corso una riflessione autocritica genuina del sistema politico italiano. Dall'altro però questa riflessione non sta andando verso le strade giuste. Stiamo andando verso riforme del sistema politico che allontaneranno ulteriormente l'élite dal popolo: come la mancata elezione diretta dei parlamentari al Senato, l'elezione senza preferenze o collegi alla Camera». Secondo la Bibbia e secondo il Papa c'è speranza per il corrotto, sottolinea il gesuita Francesco Occhetta, scrittore de «La Civiltà Cattolica»: «Il corrotto può tornare a essere un uomo felice, ma deve tagliare con i patti scellerati, con tutto ciò che lo rende ricattabile. Ci sono degli antidoti alla corruzione, semplici e antichi. Intanto la capacità di essere responsabili, saper calcolare le scelte e i loro sviluppi; non essere falsificati; la

trasparenza; la competenza e l'obiezione di coscienza. Si deve ripartire dal discernimento morale: capire cosa è bene e cosa è male a livello di coscienza e di compiti». Vania De Luca, vaticanista di Rai News24, ha spiegato la durezza delle parole di Papa Francesco riportandole al contesto omiletico: «In altri contesti pubblici non avrebbe mai pronunciato queste parole. Ma nelle omelie di solito Papa Francesco si sente un mediatore che non conosce mediazioni, in lotta con Dio e con il popolo. Raramente i toni sono concilianti. Con i credenti, non fa sconti. Se sei a Messa, così pensa Papa Francesco, sei un credente, quindi si possono usare parole dure». «Siamo in una fase delicata - ha concluso monsignor Leuzzi - e spero che questo libro possa aprire un varco, dando due suggerimenti molto concreti. Dobbiamo tornare alla concezione del politico «amico della città», che ha il desiderio di farsi amare, di mettersi al servizio della comunità. In secondo luogo, il Papa propone che il politico intransi Cristo nella propria vita: non si può amare se non in un rapporto personale con Cristo».